

«Non portate la città in montagna»

Casanova (Mountain Wilderness) chiede un freno alla predazione dell'ambiente

► TRENTO

Luigi Casanova, membro onorario di Mountain Wilderness non dà per persa la battaglia contro la predazione della montagna. Crede ancora nel dialogo e nel confronto con gli impiantisti e con coloro che spingono per l'economia a tutti i costi anche in alta quota.

«L'ambientalismo - scrive - ha offerto più volte segnali di disponibilità. Se si osserva con onestà intellettuale gli obiettivi di scontro sollevati dall'ambientalismo questi sono ridotti a pochi casi, a situazioni eclatanti, il più delle volte scandalose. Infatti ovunque le aree sciabili vengono ampliate, le piste rimodellate, le reti

del trasporto funiviario potenziate. Ovunque si interviene grazie a importanti contribuzioni pubbliche, le procedure autorizzative sono state vergognosamente oltremodo semplificate. Dall'altra parte la situazione è opposta. Non si ravvisa senso del limite, si lavora di gomito, si abbatte ogni dissenso per fare in modo che ogni spazio libero di montagna venga addomesticato, reso usufruibile con comodità (cioè con mezzi meccanici) all'uomo e alle sue esigenze. Tutti gli altri valori delle alte quote scompaiono, vengono privati di significato, di prospettiva. Non contenti di aver già distrutto la Tofana, o Col Margherita, o il paesaggio della Croda Rossa, si

propone la follia del carosello Cortina - Arabba - Civetta. Si pretendono collegamenti fra l'area sciabile della Rendena e la valle di Sole, fra la valle Pusteria e il Comelico, a Solda nel cuore del parco nazionale dello Stelvio, nell'Alpe di Devero come in Appennino. Collegamenti fatti passare come alternativa alla mobilità privata su gomma, per ottenere così il massimo di contribuzione pubblica e ingannare l'Unione Europea. C'è sete di acqua. E allora si propongono e si pretendono bacini di accumulo sempre più grandi e devastanti. Il quadro illustrato non lascerebbe spazio al confronto. Invece ritengo vi siano comunque degli spazi all'interno dei quali il dia-

logo può trovare alimento e portare a condivisioni. Magari prospettive ritenute minime, ma con il tempo possono diventare strategiche. Sto parlando della limitazione degli ampliamenti degli edifici in alta quota e al rispetto della tradizione architettonica. Possibile che ogni rifugio, privato o del Cai, con il tempo debbano trasformarsi in alberghi? Possibile che si inventino in quota ecomostri alti fino a sei piani nel nome del modernismo, della innovazione? Possibile che su ogni montagna dove arrivi un impianto si debbano potenziare i luoghi di ristoro e aprire terrazze inverosimili? Possibile che in ogni luogo dove arrivino impianti, perfino nelle aree protette, o



Luigi Casanova

vi siano rifugi, si debbano tenere concerti e proposte "culturali innovative" come in Presena, come nelle Dolomiti del Brenta, o in Tognola, o in Cadore, o a Plan de Coronas? Possibile si debbano inventare eventi sportivi sem-

pre più adrenalinici, privi, fin nella loro organizzazione e gestione, di ogni minimo rispetto verso i beni naturali presenti? Possibile che le auto e i motori diventino protagonisti nei boschi o sui pascoli alpini con messaggi pubblicitari (auto sul Pisciadù o in Tofana)? Di cosa possono discutere ambientalisti e impiantisti? Di mettere fine alla urbanizzazione diffusa delle alte quote. La città non deve essere portata in vetta. Di mettere fine a eventi sempre più aggressivi che vengono portati in quota, mantenere nei fondovalle gli appuntamenti turistici, culturali che animano e rafforzano l'offerta turistica. Di smetterla di portare sulle vette e sulle piste piazzate come si continua a fare con la pubblicità aggressiva di troppe marche d'auto. Di smettere di consumare suoli pregiati in quota con continui potenziamenti delle piste di sci, dei rifugi, dei locali».